

Consegna di Dulcigno.

L'energico contegno delle Potenze ebbe alla fin fine l'effetto desiderato.

In fatti *Dervis pascià* consegnava Dulcigno al Comandante montenerino Božo Petrović, — il quale vi entrava e ne prendeva possesso il 26 novembre 1880, festosamente accoltovi.

I rappresentanti di tutti que' luoghi ed innumerevoli ottomani dei dintorni, salutarono il Vojvoda al suo ingresso; poscia una deputazione gli si presentò con un indirizzo di riverente sommissione per Sua Altezza il Principe Nicolò.

Alle 11 del mattino si cantò il solenne *Tedeum*. Il vessillo montenerino fu salutato col rimbombo dei cannoni della fortezza.

Le famiglie ottomane, che avevano emigrato, ritornavano a Dulcigno.

Per si fatta guisa, il Montenero, dice l'illustre Sig. *Brunialti*, ha conseguito se non un premio, *ch'era follia sperar*, certo benefizi, ai quali non aveva potuto arrivare da secoli di lotte.

Dietro ai più ampi confini, il Montenero possiede le pianure agognate, e il mare, e può muoversi, come non poteva per lo innanzi.

Ospitale per feriti.

Il Montenero, che da gran tempo presentiva la guerra, con lo scopo di far curare e guarire i propri feriti, aveva acconsentito alla Convenzione di Ginevra, e, centralizzato gl'importi di denaro versati dai Russi, i quali, con molta filantropia, istituito avevano degli ospitali, per soccorrere i patrioti di tutte le nazioni, e specialmente slave.

Il generale russo *Paniutine*, già governatore di Wilna, era direttore d'uno degli stabilimenti pei feriti a Cetinje, e d'un altro a Grahovo, oltre ad altri ospitali eretti per questo scopo tanto umanitario. Il generale fece i più grandi elogi del contegno de' feriti Montenerini, narrando come nelle fasciature, ed operazioni in cui chiedevasi lo scoprimento d'una parte del corpo, si lasciasse a stento persuadere il ferito di spogliarsi, ritenendo ciò contrario alla morale, specialmente quando dovevano assistere all'operazione le benemerite suore.

Si parlò in questo incontro delle amputazioni, contrarie alle usanze ed alle idee del Montenerino. *Se mi si amputasse il piede o il braccio, io nulla potrei più fare per la mia cara patria. Voglio piuttosto morire che rimanere inutile per la mia terra natia.*